An aerial photograph of a town, likely Pescara, showing a river winding through the center. The buildings are densely packed, with many having red-tiled roofs. The surrounding area is hilly and green.

LA NUOVA provincia DI PESCARA

PERIODICO AMMINISTRATIVO
DELL'AMMINISTRAZIONE
PROVINCIALE DI PESCARA
ANNO II NUMERO 2
MAGGIO-GIUGNO 1992
REG. TRIB. DI PESCARA
N. 9/92 DEL 13.03.92
SPED. IN ABB. POST. - GR. IV/7075

**FOTOCRONACA
DI UN'ALLUVIONE**

**PESCARA VAL
BENE UN TEATRO**

**IL PIANO TERRITORIALE
DELLA PROVINCIA**

**PROVINCE E CORECO:
QUATTRO O SEI ASSESSORI?**

**CITTÀ SANT'ANGELO: ARTE
TRA MARE E COLLINA**

Una mostra di Di Prinzio allo «Studio Calcografico» di Urbino

Momenti nel tempo: l'artista e l'incisione

Attingere per poi dilatarne con straordinaria capacità plenaria i contenuti maestosi, alle radici del mito inteso non quale rifiuto della realtà, bensì della contingenza, con un palese finalismo etico: nella verticale solennità di questo itinerario a ritroso e nel risalire gli strati con presentimento poetico è l'accezione infinitamente pura della ricerca di Giuseppe Di Prinzio, artista dalle sorprese geniali e dalla consuetudine umanistica a cui molto deve la cultura abruzzese e nazionale.

Il Di Prinzio delle scene di caccia, dei cavalli, della maioliche, degli argenti in coincidenza con le inquietudini moderne ha intuito e portato avanti, perché funzionale per la liberazione dalla poetica della crisi, l'ipotesi di identificazione arte-mito, posti entrambi sul piano dell'assolutezza ed efficaci per instaurare una realtà che definiamo archetipica, ideale, vale a dire normativa nelle formulazioni singole.

Mi pare quindi prioritaria a questo proposito non tanto l'analisi puramente formale delle sue opere, che al massimo condurrebbe a stabilire non celate relazioni con la tradizione italiana della ceramica e della scultura, quanto piuttosto l'azione ricognitiva del filtro culturale, il mito appunto, che investe come preziosa reminiscenza l'intero arco operativo dell'artista. Si parlava di mito come rifiuto della contingenza: l'episodio singolo-penso qui alla dovizia di studi grafici e di ceramiche sul tema della caccia-non solidifica un racconto, bensì diventa luogo di aspirazione universale, cui si attribuisce valore as-

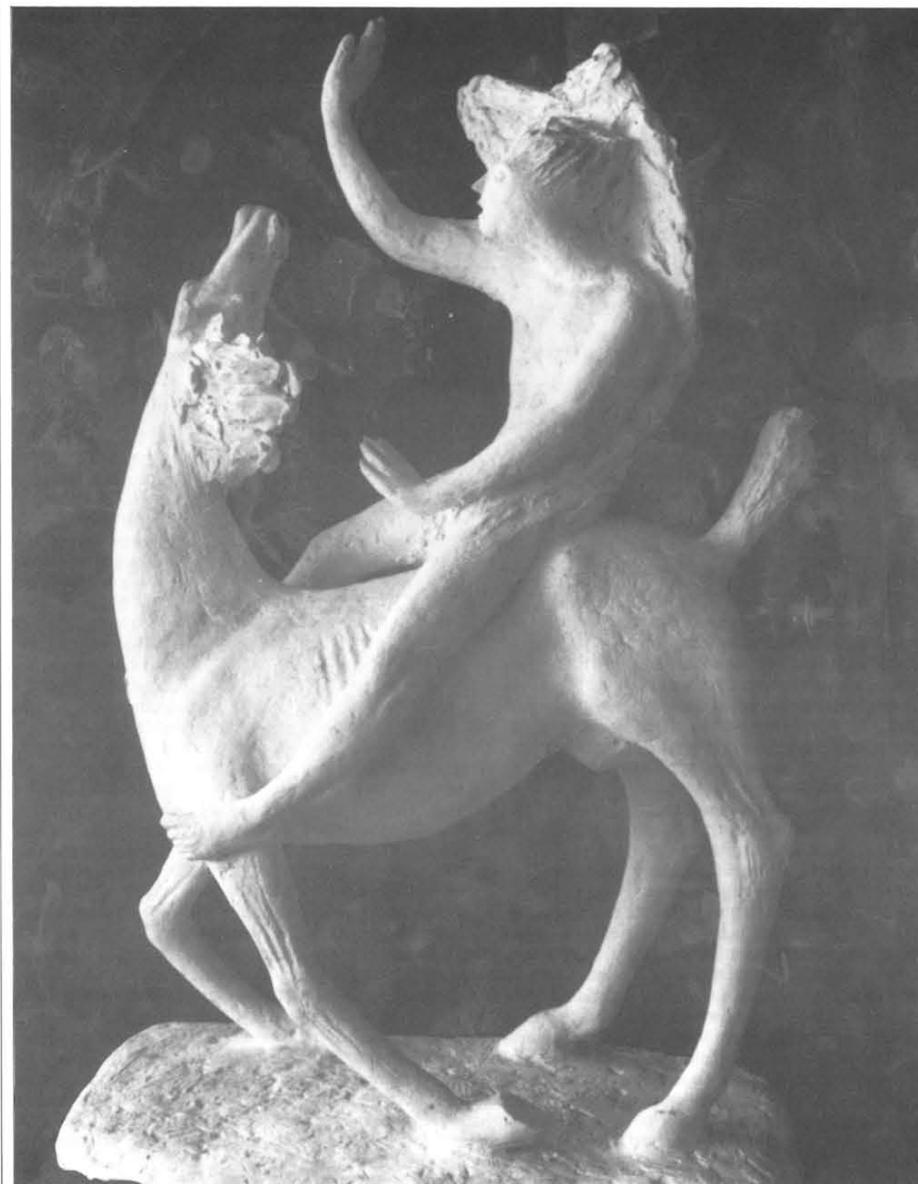


Giuseppe Di Prinzio è nato a Ortona il 29 Dicembre 1903 e risiede a Pescara. A circa vent'anni iniziò a frequentare lo studio di Tommaso Cascella e a dipingere formelle in ceramica con scene favolistiche. Ha partecipato a Mostre Sindacali, alle Triennali di Milano e a varie Rassegne Internazionali (Utrecht, Budapest, Monaco, San Paolo del Brasile). Nel dopoguerra ha collaborato attivamente alla rinascita di Pescara come cittadino e come artista. Ha eseguito sculture e bassorilievi in ceramica per vari Edifici Pubblici della città, Camera di Commercio, Borsa Merci, Cassa di Risparmio, Tribunale, Sede Rai, Inail, Scuola Elementare di Via Cavour, Piscine Le Naiadi e altri. Nel frattempo realizza anche piccole statue in bronzo, placche e medaglie d'argento per varie manifestazioni.

Sua è la Fontana di Piazza Italia e la Serie di piastrelle in bassorilievo di ceramica dipinte con smalti policromi che ornano la Sala del Pubblico delle Poste Centrali e sue le due ghiere di bronzo delle antenne sul ponte del Pescara. Anche la Scuola Media Statale di Città S. Angelo si orna di un grande pannello in terracotta raffigurante «I sette Re di Roma» da lui realizzato.

Di Prinzio è autore inoltre del «Pegaso d'argento» del Premio Flaiano e del bassorilievo «La Famiglia» donato a Papa Paolo VI dal Comune di Pescara.

Ha insegnato per molti anni presso il Liceo Artistico Statale di Pescara, della cui Istituzione è stato uno dei promotori.



solo. In questo ciclo dedicato alla caccia si esplica a livello creativo una forza remota e dinamica-l'indizio del mito futurista della velocità è innegabile, anche se modificato da meccanicistico a umanistico-capace di rendere agravitazionale e sospeso lo spazio accreditato al disimpegno di urgenze narrative: cacciatori, animali da caccia e preda sono materiali sorpresi in una dimensione 'altra', fuori del tempo reale, allusivi-incuranti dell'episodico-degli impeti mentali, del sorgere e tumultuare fantastico, dell'energia della logica, superiore a quella della realtà episodica che perde vigore nell'impatto con il 'qui' ed 'ora'.

Le referenze semantiche dell'astorismo che Di Prinzio privilegia con libertà inventiva ed ironica, permettono di individuare 'topoi' dialettici, ché nella fuga dall'esistenzialità per una serena bisanzio popolata da centauri o da veltri mai maligni nella teatralità, asseriti sui fogli con aghiforme sottigliezza, è implicito uno scontro o quantomeno una contestazione del presente; ed è un miracolo che un artista dei nostri giorni riponga nella reviviscenza dell'arché il senso più autentico della vita e dell'arte, convinto che tale fuga romantica verso la poesia aurorale sia alternativa altrettanto valida che il titanismo o il vittimismo.

Della vocazione arcaica è permeata tutta l'opera di Di Prinzio, né appaia temerarietà critica leggere la dolcezza aspra delle ceramiche informali quale addensamento di genialità casuali di un metallurgico Efesto, forgiatore di argilla che si impreziosisce al tocco del dio.

Fuor di metafora la coscienza storica delle ricerche informali negli anni '50 è presente in Di Prinzio, ma sarebbe riduttivo o sommario evincere soltanto da essa questo suo settore creativo; al contrario quella vocazione arcaica di cui sopra, nel suo sorgivo costituirsi ha permesso una presenza simultanea e parallela all'avanguardia artistica che in Francia prendeva il nome di Tachisme e negli Usa Espressionismo Astratto.

La gamma arcaicista è immanente,



anche se in minor misura, anche nella scultura e negli argenti: però al puro dato memoriale, matrice di sempre, si affiancano nuove prestigiose connessioni che spaziano dall'acutezza gotica alla lezione di Marino Marini, dalle sperimentazioni etrusche alle lacerazioni di Agenore Fabbri e prima ancora di Giacometti: proprio le lacerazioni rese meno brutali e più sensitive, quasi graffiti progettuali, aprono in Di Prinzio il capitolo della 'luce mossa' e perfino cangiante ove intervenga il policromatismo.

L'impaginazione per lo più è scabra,

priva di qualsivoglia allettamento formale soprattutto nei cavalli, ove l'insistita essenzialità formale è cifra che racchiude il dramma esistenziale dell'uomo quale soggetto e dell'animale suo interlocutore, entrambi in preda ad un desiderio di fuga, di modifica cioè della propria condizione.

Nelle figure e nei bassorilievi invece lo scultore più che scalfire, lambisce le superfici che con pronunciata enfasi acquisiscono convinzione plastica degna dei maestri rinascimentali.

Leo Strozzi

Solo quattro anni fa Giuseppe Di Prinzio fece ingresso nella nostra stamperia e, subito, anche nella sfera dei nostri affetti. Voleva partecipare al Concorso Internazionale sugli «Ex Libris» indetto dal Comune di Pescara per commemorare il cinquantenario della morte di Gabriele D'Annunzio, e aveva bisogno di una tecnica qualificata che permettesse al suo bozzetto di poterne ottenere dieci esemplari, quanti ne chiedeva il regolamento. Andrea Cascella aveva visto i suoi schizzi e da tempo gli aveva indicato la via dell'incisione. L'incisione, misteriosa e affascinante, esperienza così naturale e quasi inevitabile per uno scultore mancava al bagaglio pur ricchissimo e profondo delle sue conoscenze tecniche.

Già al primo approccio con la punta, la lastra, le vernicette e le morsure, la voglia di capire e di imparare ha sgomberato il timore e le inevitabili difficoltà di una tecnica tanto bella quanto non facile. Dice ora Di Prinzio che la grande curiosità di scoprirne i misteri e la cordialità dell'ambiente lo hanno invogliato ad andare avanti...come poteva quell'ambiente non seguire quell'entusiasmo di cui tanto esse stesso si nutre e non essere coinvolto dalla sua umiltà di tornare scolaro all'età, allora, di 84 anni? *Devo arrivare con questa tecnica -ripeteva- ad ottenere un segno più libero, meno legato, a creare sfumature di segni, ma ci riuscirò, ci riuscirò.*

È vero, l'entusiasmo e la curiosità hanno guidato e caricato di futuro il suo lavoro. In ogni sua espressione, in ogni suo messaggio il futuro è naturalmente godibile, vicino, inevitabilmente raggiungibile. E il futuro da incidere che lui intravedeva in quella prima lastra lo ha raggiunto nelle successive, bellissime acqueforti in cui si è lasciato immergere; via via aumentava il coraggio e con esso la dimensione della lastra, la sicurezza della punta guidata con leggerezza crescente, libera di muoversi sul nerofumo e disegnare i suoi segni d'argento ed infine così certa da voler abbandonare persino il disegno preparatorio.

Ora l'incidere procede spigliato,



morbido e i segni si susseguono sulla lastra con ritmo musicale, a volte lieve a volte impetuoso, ma finalmente libero di seguire la direzione che il pensiero ed il cuore trasmettono alla mano. Perché le piace l'incisione -gli chiedo- che ha di diverso da un'altra tecnica, dal disegnare su un foglio, per esempio?

È il sapore che è diverso, è stimolante la sorpresa che l'incisione riserva, c'è tutto da scoprire...e poi la qualità del segno, il mistero, l'alchimia che c'è! Inizialmente -confessa- al primo risultato, ero un po' scoraggiato ma tanta era la curiosità e tanto l'incoraggiamento degli amici che sono andato avanti e adesso, riguardando quella prima lastra, così scombinata com'è, mi piace molto, per l'emozione che mi ha suscitato. Aggiunge poi con l'umiltà che lo distingue che ancora ha molto da imparare e che ha il desiderio di sperimentare altre tecniche incisive oltre la già amata acquaforte e già si informa sulla vernice molle, la puntasecca e tutto il resto che ha visto vivere in stam-

peria. Come non esserne conquistati? Sono d'accordo con Giuseppe Rosato che raramente, come in lui, artista e persona si integrano e si esaltano a vicenda. Una carica positiva emana dalla sua figura e più lo frequento e più ne ricevo calore e benessere: sempre aperto al dialogo eppure così fermo nelle sue convinzioni, fiero del suo lavoro e conscio della dignità della sua ricerca artistica, generoso con i suoi colleghi ma sincero nella critica, sempre sereno. Innamorato delle sue 'creature' che descrive con orgoglio e tenerezza infinita riassaporandone ogni volta la gioia del momento creativo. Giuseppe Di Prinzio è veramente una figura guida, la cui chiarezza morale non è disgiunta da un realistico senso pratico, sereno e gratificato dalla sua vita piena e dedicata alle cose che ha amato, che sa parlare con la capacità del professionista e la sensibilità dell'artista e, se ne ha bisogno e glielo chiedi, anche da amico.

Marina Giordani

Studio Calcografico Urbino



Dalla scuola dei Cascella

Giuseppe Di Prinzio, scultore e ceramista, io non posso associarlo ad altro che al mondo dell'Arte, perchè i miei ricordi, i primi, mi portano sempre davanti 'Peppino'. Io ero bambino di forse sei o sette anni e lui un giovinetto credo appena adolescente, alla scuola di mio padre Tommaso. Così è che Giuseppe Di Prinzio mi appare come uno della famiglia. Uno a cui ho voluto sempre bene e che ho sempre stimato per le sue non comuni qualità di finezza e di inventiva. Ricordo ancora una piastrella di ceramica fatto all'epoca da 'Peppino' che mi tiene ancora compagnia, cioè che appartiene a quel bagaglio o meglio a quel capitale di immagini che ogni artista porta dentro se stesso. Questa piastrella rappresentava un paesaggio di autunno, fine nel tratto e intimo nell'atmosfera, mi fa ora pensare fatto alla maniera di Memling. Ma allora il nostro giovane probabilmente non conosceva Memling, così questa è la prova della purezza del suo cuore, una purezza che ancora oggi possiede. Negli anni il suo mondo si è sempre più chiarito, la sua indagine appassionata nel creare argomenti 'abruzzesi' lo hanno portato ad una sorta di epifania magica, si possono ammirare bellissime piastrelle popolate da cacciatori nella neve, di figure che cercano forse un tesoro che altro non è che la proiezione della sua anima di vero abruzzese che sempre ha cercato e trovato l'Abruzzo. Scultura, e soprattutto qui che Giuseppe si esprime nella sua totalità.

Di lui ricordo opere davvero notevoli, nudi di donne belle e compatte, contadine trasposte nella scultura classica, donne contenute nei gesti e nelle forme. E ancora ricordo dei disegni di cavalli che sono moti dello spirito, come se lo spirito si fosse travestito da cavallo per palesarsi al riguardante per mostrare la propria vivacità, una sorta di invito a correre insieme l'avventura dell'Arte. Per chiudere questa brevissima nota, posso dire che Giuseppe Di Prinzio è riuscito a cogliere il tempo nel momento incantato del non tempo.

Pietro Cascella

Un laboratorio multiplo

Si sarebbe tentati, nel mettersi a dire di Giuseppe Di Prinzio, di parlare subito e molto di lui uomo, per fermare finalmente sulla carta un ritratto di cui si porta dentro da tempo l'abbozzo, e che di tempo in tempo, di occasione in occasione, si era venuto arricchendo di aggiunte, aggiustature, segni e rimandi, dai quali questa figura dovesse infine delinarsi nella pienezza della sua singolarità. Ma è consentito partire da un tale presupposto senza incorrere nel rischio che si lasci prevalere sia pure accordandogli la sola priorità temporale dell'attuazione-l'aspetto sull'altro, dei due che normalmente si chiamano in causa quando ci si trovi a parlare di un artista?

L'uomo e l'artista, appunto: non si è sempre sostenuto che le due parti debbano incontrarsi fino a combaciare, affinché l'esito, in termini di prodotto d'arte, sia felice e finito, compiuto? Senonchè riferendosi mentalmente a molti casi, opportunità vuole che si considerino le due categorie indipendenti e incomunicanti: conti allora il risultato, ovvero l'opera, e si ignori, o si finga di ignorare, se dietro di essa ci sia una statura umana di poco o di nessun conto...Una statistica in tal senso, qualora la si facesse, darebbe esiti tutt'altro che confortanti: incontrare l'uomo dentro l'artista è un obiettivo ormai quasi disperato, al punto che ci si sente costretti sempre più spesso a tapparci le orecchie per evitare l'impatto con quel che l'uomo dice ed a coprirsi gli occhi per non vedere come egli si comporta, aprendoli solo quando si debba guardare la sua opera...

Ecco dunque perchè la circostanza di trovarsi a dire dell'opera di Giu-

seppe Di Prinzio chiama irresistibilmente il discorso sull'uomo: giacchè si è certi, una volta tanto, di incontrarsi con un tutto organico ed inscindibile. Ciò perchè, si penserà, Di Prinzio è figura d'altri tempi? Nossignore, e non solo perchè anche in altri tempi molti artisti sul piano dell'umanità peccavano nè più nè meno di quanto peccano molti artisti di oggi, ma perchè parlando con Di Prinzio-a incontrarlo in teatro o alla manifestazione culturale o nel suo studio-la sua età non interviene a giocare alcun ruolo, nel senso che non si fa minimamente avvertibile: sicchè

che s'incanalano per diramazioni diverse ma non mai divergenti, seguendo spinte che non obbediscono a norme precostituite, sicchè non sembra possibile stabilire per quali specifici motivi un'idea si avvii a concretizzarsi sulla carta o nell'argilla movendo ad esiti pittorici o plastici, e ancora prendendo le forme del tutto tondo o del bassorilievo.

Di Prinzio dà l'impressione di assecondare senza traumi i dettami della sua vena, governata da una severità del gusto maturata in decenni di studio e di esercizio: ma non è difficile intuire che ogni scelta sottintenda la



tutto si deve al suo modo presente di essere, e che è (bisogna ripeterlo) qualcosa di unico nel panorama corrente degli operatori d'arte.

Sofferarsi a parlare di lui gentiluomo, di lui disponibile sempre alla serena dialettica, di lui istintivamente immune dalle presuntuose o vacue verbosità di cui pare godano a nutrirsi tanti suoi colleghi, non può distrarre naturalmente dalla considerazione poi autonoma del suo lavoro, che appunto in assoluta autonomia si offre alla nostra osservazione. La scultura, la ceramica, il disegno, l'incisione, approdo ultimo questo che tuttavia si sarebbe detto prossimo e conseguente quando si fossero visti i disegni degli ultimi anni, in parte già trasferiti (si passi il termine incongruo, giacchè si capisce che ogni tecnica ha le sue ragioni specifiche ed autonome) sulle mattonelle di ceramica: il laboratorio di Di Prinzio è multiplo, uno però e multiplo, poggiando su matrici di fondo unitarie

sofferenza di produrla, nella consapevolezza di doverla accordare con le proprie ragioni di base. Si direbbe una sofferenza della misura, che in pochi altri artisti si avverte di così assidua e decisiva presenza. Pensiamo alle due scelte non figurative, esplicitate nella scultura di taluni periodi e più ancora parrebbe nella ceramica, nella serie di straordinario nitore dei pezzi intesi esclusivamente a dar prova della potenzialità degli smalti a farsi splendido linguaggio d'arte, opere dunque al limite della sperimentazione, bellissime per effetto, sorrette evidentemente da una tecnica sopraffina: per quanto tempo si protrarrà la 'scelta'? Fin quando durerà il piacere della sperimentazione, appunto, e della scoperta.

Così è lecito supporre, se è vero che seguiva la fase intensissima del ritorno alla figura, un terreno del resto che si rivelava (o confermava) a sua volta apertissimo a prove d'invenzione, se non formali sicuramente im-

maginative. Sempre sul supporto di un bagaglio di cultura essenzialmente classica, e bisogna precisare letteraria e poetica, in questo caso, prima ancora che pittorica, Di Prinzio è venuto creando i personaggi di una sua originale poetica, cavalleresca come quella dell'Ariosto o picaresca o favolistica, realizzando scene che parrebbero illustrazioni di storie del passato mentre sono molto di più, configurandosi come l'espressione di un immaginario stupendamente ricco, che s'incontra via via con il segno, il colore, la materia di sostegno, per restituire tavole di infinite storie sognate: ed è come se ad alimentare la 'nascita' dei loro protagonisti fosse già la prospettiva di farne l'oggetto di espressione d'arte.

Tanto le mattonelle di ceramica che i fogli disegnati riferiscono di un periodo di lavoro particolarmente fertile e felice, che ha trovato di recente un terzo canale di...liberazione nell'impegno incisivo: qui la mano ha modo di estrarre più direttamente dalla congerie ideale di segni il segno giusto, vincente, che non può essere se non quello. Un processo di liberazione, si diceva perciò anticipando, che chiama in primo piano l'essenza di un'idea, nella esiguità della sua asolutezza.

Una mostra che, sia pure per approssimazioni, intendesse dare il rendiconto compiuto di quale e quanto sia stato il lavoro di Di Prinzio lungo decenni di fedelissimo amore ad una vocazione, avrebbe proporzioni difficilmente limitabili. Si va dunque di necessità per 'campioni' che intervengono intanto, e finalmente (da quanto tempo egli ne veniva solleccitato, e sempre invece chiedeva tempo, sempre obiettava di non sentirsi pronto?), a far vedere organicamente, e in una sede quant'altre mai confortante, un insieme di opere dalle quali non c'è dubbio che l'artista emerga nella sostanza delle sue virtù. Non un'antologica (credo ci si debba tenere a precisarlo), che potrebbe sapere di indugio sul già fatto, bensì piuttosto una 'notizia' del lavoro che felicemente Giuseppe Di Prinzio ha in corso, e che gli siamo grati di averci partecipata.

Giuseppe Rosato



Ho conosciuto Di Prinzio in un tempo ormai tanto lontano. Nel viale dei Pini ad una fontanella era la sua casa, allora lavorava intorno ad un ritratto 'Rocco'. Mi sembra ancora di vedere e di sentire il grigio meraviglioso della terra fresca modellata e le sue mani che piano piano le davano la forma pensata.

Nel ricordo si intrecciano anche famigliari come la figura minuta della madre che a volte passava, osservando piena di curiosità. Tutto quello che ebbi modo di vedere presso di lui era per me allora molto nuovo ed ancora non conoscevo la grande stima che avevano di Di Prinzio Tommaso Cascella e il Prof. Cermignani.

Non mi sento di fare delle analisi storiche-critiche anche perché non è il mio mestiere, ma se mi è consentito vorrei sottolineare l'intima poesia che traspare anche in questa piccola parte del lavoro di una vita.

L'arte di Di Prinzio è un po' come un grande intreccio, come una grossa fune che sa di neve e di montagna, di mare e di barche, i suoi personaggi siano essi in ceramica, rilievi di terra cotta, disegni o sculture sono sempre pieni di grande ispirazione umana. Come non rimanere incantati di fronte a quella grande caccia nella neve, con il cielo cupo e un lontano castello, pieno della vita di uomini e animali che insieme cacciatori e selvaggina lottano con le zampe affondate nella neve.

Oppure la grande piazza piena di sentori di Abruzzo nei dettagli architettonici, mentre si svolge con una infinità di particolari quella Strage degli Innocenti di cui ogni parte parla d'amore e di crudeltà.

Un sogno limpido quel ricordo mitologico con fauni vigorosi e centauri veloci a rapire immagini femminili luminose e con grandi drappi colorati, in una natura allo stesso tempo vera e fantastica.

Nella mia mente ora si rincorrono una miriade di disegni, cacce, marine, scene d'insieme in un bianco e ne-



ro intenso e marcato, o sottili gessi bianchissimi, o terre cotte di grande colore caldo.

Mi trovo a rivedere Di Prinzio e le Sue opere, è per me un grande piacere, e queste sue nuove incisioni sono il segno di una mai trascorsa giovinezza.

Pasquale De Antonis

Chi a Pescara, entrando nello studio di viale Kennedy, si aspettasse di incontrare un artista sazio di esperienze, giustamente adagiato sugli allori di una lunga e prestigiosa carriera, resterebbe profondamente sorpreso. Giuseppe Di Prinzio, all'età di 88 anni, è ancora in piena attività, alla ricerca di sempre nuove esperienze.

Di recente Marina Giordani e Luigi Giannotti, che dirigono uno Studio Calcografico, luogo d'incontro tra appassionati d'arte, gli hanno trasmesso il 'vizio' dell'incisione. E Di Prinzio, che ha sempre fatto della curiosità la molla di una continua evoluzione, si è buttato a capofitto in questa nuova avventura come un ragazzino alla scoperta del mondo.

È nata così una serie di opere grafiche che, nel rispetto di uno stile sempre originale, mostrano un altro dei molteplici aspetti della sua personalità.

Ceramista, scultore, grafico, Giuseppe Di Prinzio non ha mai lasciato imbrigliare la sua fantasia dalla sola rappresentazione ma, con lo spirito speculativo del vero artista e la manualità del grande artigiano, si è sempre cimentato in nuove sperimentazioni. Sono frutto di questa ricerca le belle ceramiche del periodo astratto, dagli smalti policromi che si fondono in surreali composizioni materiche.

E poi gli argenti dalla plastica duttile, sostanziate in preziosi monili, negli splendidi Pegaso del Premio Flaiano, nel bassorilievo della Famiglia, donato a Papa Paolo VI dal Comune di Pescara.

Il percorso di Giuseppe Di Prinzio è lungo ma, pure nella naturale evoluzione, la sua opera presenta una continuità di linguaggio straordinaria. Il suo è un mondo che si ispira a un Abruzzo mitologico, pregno di una religiosità pagana.

Nelle sue ceramiche, sullo sfondo di colline turrite, cavalciano, in metamorfosi suggestive, le nostre fantasie. Emblematico di questo universo misterioso è un bronzeo torello, verde di patina, possente per vigoria ma docile all'agile arco della fanciulla che lo cavalca. Il binomio cavallo-cavaliere è il tema da lui più amato.

I suoi onirici destrieri vengono da lontano: sono morbidi, sinuosi, con criniere ondulate o ricadenti sul collo in riccioli composti, quelli più distanti nel tempo; sempre più essenziali e dinamici, i più recenti.

Tutti costantemente proiettati in una dimensione fiabesca, trasfigurazione simbolica della realtà.

Giuseppe Di Prinzio è una grande quercia dal vecchio tronco e dalle radici profonde. Ma sempre, a ogni primavera, i suoi rami ritornano verdi.

Luciano De Angelis